

La nostra memoria e le nostre radici come «cose viste». Dal 2001 è attiva a Bologna l'associazione Home Movies, che raccoglie, custodisce, archivia e divulga i filmini familiari dagli anni 20 agli 80



Fotogrammi dell'Archivio filmico della memoria familiare di Bologna. Sotto il «profeta» dell'home movies», l'americano di origine lituana Jonas Mekas in «Lost Lost» (1976)

**T**utte le famiglie felici si somigliano, vale per Anna Karenina e per gli *home movies*: i filmetti in 8mm e super8 mostrano identici (all'apparenza) soffi di prime candeline, sorrisi di circostanza in serie. I bambini ballano o si esibiscono in prodezze di vario genere al grido di *mamma, guardami*, gli uomini, quando non riprendono, hanno braccia conserte e si danno pacche sulle spalle, le smorfie in camera si sprecano. Si somigliano le facce davanti alla cinepresa, in posa come fosse ancora l'obiettivo della macchina fotografica, il passato prossimo dei detentori delle prime tecnologie analogiche è comune, e comuni diventano velocemente i riti e le memorie, perlomeno all'interno di certi gruppi sociali. Certo, chi negli anni '30 filmava scintillanti feste di compleanno, e poteva permettersi cinepresa e rinfreschi, ha lasciato tracce precise del passato, ha raccontato, con il suo privato, una parte scelta della vita pubblica del paese da un punto di vista soggettivo, e privilegiato. Nondimeno è interessante scoprire come nelle pose, negli status symbol, nella foggia dei capotti, nell'andatura e nei trofei della vita filmata delle famiglie medio alto borghesi della prima metà del secolo scorso fossero già presenti gran parte delle aspirazioni, dei beni e dei desideri di consumo degli anni a venire.

Per questo il lavoro dell'associazione bolognese Home Movies (Archivio Filmico della memoria familiare) che raccoglie, custodisce, archivia e divulga i film di famiglia provenienti da tutta Italia, dagli anni 20 agli 80 (all'avvento, cioè, di videocamere e vhs) è innanzitutto una preziosa operazione di ricerca storica: le pellicole dei cineamatori non solo restituiscono grossi scampoli di paesaggi e costume, ma in molti casi dicono come eravamo, come saremmo stati, o quanto meno come avremmo voluto essere.

L'altro aspetto non secondario (e intimamente legato al primo) dell'attività dell'associazione è giocato a livello privato, con i proprietari dei fondi (decine, per quasi 400 ore di girato) che costituiscono al momento l'archivio filmico della memoria familiare, primo collettore, in Italia, esclusivamente dedicato a quel cinema di famiglia che non è documentario né cinema

SILVIA VEROLI

## La grande festa del film di famiglia



### Home Movie Day

In tutto il mondo si festeggia oggi la terza giornata internazionale del cinema di famiglia. L'appuntamento è in piazza Podestà, Pratovecchio, provincia di Arezzo

amatoriale. Si tratta esattamente, secondo la definizione dello studioso francese Roger Odin, riportata da Paolo Simoni in *L'idea documentaria* - di produzioni filmiche che raccontano e mostrano, attraverso l'auto-rappresentazione, la famiglia e i suoi riti. Il formato è soprattutto il super8, 40 anni appena compiuti, lanciato dalla Kodak nel '65, successore dell'8mm classe '32. Alle origini del cinema veniva utilizzato, però, soprattutto il formato classico 35mm e il 17,5mm, (specificatamente indirizzato al mercato amatoriale), soppiantato negli anni 20 dal

16mm Kodak e dal 9,5mm Pathé Baby.

I materiali arrivano alla sede di Home Movies prevalentemente grazie al passa parola, a contatti privati ma anche attraverso la ricerca per bandi pubblici. I documenti vengono raccolti, restaurati, dove occorre, trasferiti in digitale e riversati su supporto video (cassetta, dvd o disco rigido con esiti estetici, a volte, sorprendentemente efficaci) per una più pratica consultazione: le memorie familiari sono restituite tirate a lucido ai loro proprietari perché si riappropriano del loro passato, magari si riconcilino con esso, lo conoscano, in certi casi per la prima volta, in altri semplicemente lo riconoscano. I film di famiglia girati, quasi sempre, dai *pater familias* fin che dura l'età dell'innocenza dei figli, nei momenti tipici della vita (e riproposti, puntualmente, a un pubblico di parenti stretti e amici che alla lunga smettono di esserlo) assumono con gli anni una natura di testimonianza storica e antropologica (alla ricostruzione del momento sociale, politico, economico Home Movies si dedica ricorrendo anche ad altri documenti integrativi, come lettere, diari, interviste) e pure, contemporaneamente, personalissima e svincolata dal passato comune, comunque inevitabilmente lirica, perché, come scrive Jonas Mekas, *il tempo non fa che depositare su queste opere un velo di poesia, come accade alle canzoni e alle ballate popolari*.

La storia siamo noi, dunque, anche quando la vita, parafrasando lo slogan del Cinematographe dei Lumiere, non è proprio colta sul fatto, ma, consapevole di essere ripresa, si mette il vestito buono e avanza impettita quasi fin dentro la cinepresa. Nell'archivio di home movies

ce ne sono di splendidi, dai «viaggi obbligati» alla tv filmata, tentativo eroico e inconsapevole di rendere unici e personali, filtrandoli col proprio sguardo, i primi messaggi seriali di quella che sarebbe diventata nel bene e nel male la dispensatrice per eccellenza di linguaggi e contenuti omologati.

Quando poi l'occhio del cineamatore lascia il campo del privato, e si sofferma sull'esterno si fanno scoperte curiose (pensiamo agli archivi del prolifico Nino Gatti o di Giuseppe Lenzi). Chi porta le pellicole al restauro della memoria a volte dona all'Archivio di Home Movies il materiale originale (perché il documento è fatto di contenuto, il girato, ma anche di supporto, le pellicole sempre più rare e fragili), che in altri casi, invece, si limita a trattenere in deposito i materiali e garantisce loro locali climatizzati e cure adeguate. Attorno all'associazione, culturale e senza scopo di lucro, si raccolgono da 4 anni ricercatori, archivisti, cineasti, docenti e giuristi, e sono state avviate collaborazioni con università e archivi internazionali, come la belga Association Europeenne Inedits, l'archivio olandese Smalfilmuseum di Hilversum, la Cinematheque de Bretagne di Brest e l'East Anglian Film Archive di Norwich, l'Ircav, dipartimento dell'Université Sorbonne Nouvelle. L'idea comune è quella che, con il salvataggio e la conservazione della memoria, l'operazione d'archivio incentivi il riuso di questi film per la realizzazione di progetti che prevedano l'utilizzo di materiale di repertorio familiare, come fa da anni Pétér Forgács, maestro nel montaggio sperimentale di immagini d'archivio, e confortati dal fatto che, nota Paolo Simoni, anche nelle opere italiane cominciano a comparire, sempre più spesso, film di famiglia recuperati e rimontati (da Alina Marazzi a Moroni).

Intanto ogni anno, in tutto il mondo, si festeggia l'Home Movie Day: per 2005 la data è il 13 agosto e in Italia l'appuntamento è a Pratovecchio, Arezzo ([www.homemovieday.com](http://www.homemovieday.com)). Per segnalare i propri film di famiglia all'Associazione: [www.homemovies.it](http://www.homemovies.it) e [info@homemovies.it](mailto:info@homemovies.it).

Infine, il tesoro. I materiali che costituiscono il fondo più anomalo e misterioso di Home Movies e che è anche pietra angolare dell'attività dell'associazione: si tratta della *collezione Catherine*, uno scatolone di pellicole (in 16mm, 8 mme Super 8) trovate da Mirco Santi, socio fondatore di Home Movies, 5 anni fa al un



mercato delle pulci parigino di Porte de Clignancourt, rinvenimento fortuito e stimolo per l'avvio della raccolta dei film di famiglia e la creazione dell'archivio italiano. Una dozzina di bobine e una fetta importante di vita, quella di una bambina, poi adolescente, poi giovane donna di cui sappiamo solo il nome e qualche coordinata temporale scarabocchiata nelle custodie dei film: Catherine, di agiata famiglia d'oltralpe, per 30 anni almeno, sotto lo sguardo ossessivo di un padre prolisso, sostituito negli ultimi fotogrammi da un compagno o marito, che in pochi istanti di girato (negli Usa, dove la coppia deve essersi trasferita) già si intuisce filmmaker più approssimativo e distratto del suo cecero. Catherine esordisce come neonata paffuta nel '49 in braccio a una madre impellicciata che nel corso delle pellicole le somiglierà sempre di più, ed è celebrata in mille cammei di buona famiglia: in villeggiatura al mare e in montagna, tra i fiori, prima di un saggio di danza, mascherata da fata, a Natale, in viaggio all'estero, a spasso per Cannes, impegnata in una partita di tennis. Le immagini mute (quasi subito a colori) viste in sequenza senza soluzione di continuità, nel montaggio di Home Movies, hanno la consistenza della finzione cinematografica, e l'allegria reale o pretesa delle situazioni familiari. Che trascolora presto in un disagio crescente, quasi pauroso: il cineamatore francese ha reso inesorabilmente il passare del tempo e il sedimentamento degli anni nel volto di moglie e figlia; quasi si tira un sospiro di sollievo, quando la pellicola si interrompe alla vivida età adulta di Catherine e ci vengono risparmiati possibili, raggianti, disfacimenti successivi.